

Giorno del Ricordo, poesie

Foiba

Un filo d'acciaio
taglia l'anima
che grida pietà,
sul ciglio
della morte.

Foiba
parola
che sgretola la vita.

Foiba
parola che inchioda
alla croce,
senza respiro,
senza assoluzione.

Mani e piedi
legati dall'odio
e poi

giù,
nel buio
mentre la tua vita
sfracella
tra le pareti
nere di pietà.

Uomini,
donne,
padri,
madri,
violentati
dalla follia della morte,
dalla pazzia dell'ideologia.

Nella nebbia del tempo
quando
tra le dune
di pietra del Carso
domina la notte,
mi pare di sentire
le voci, i canti e i silenzi
di quegli uomini
che caddero
nel ventre buio della terra
rinascendo
per sempre
nella Luce.

Marco Martinolli

Carsici baratri profondi e scuri
custodi involontari di abominevoli vergogne
e di voluti silenzi decennali
dei rei conoscitor d'infamie
da cancellar da la memoria.

Or luce è fatta
sui martiri negati
vittime di infima sorta
colpevoli innocenti
negletti della storia
come immondizia gettati
a morir vivi
in fondo al pozzo ammucchiati
da ideali puzzolenti
come lor carne putrefatta.

Qual è la differenza,
se mai sapete,
tra un pozzo... e un forno?

Armando Bettazzi

Letizia Forichiari

Esuli

A bordo della nave, staccati da Pola
pensavano con ansia alle città
che li aspettavano.

Strappati alla loro terra
che sfilava con le coste bellissime
verso un domani ignoto.

E a Venezia una turba li accoglie
con grida ostili e rifiuta loro il cibo;
e a Bologna il treno non può fermarsi,
causa la folla nemica.

I bambini guardano intorno smarriti.

I genitori non hanno più niente da dare a loro.

Il domani è un incubo.

Non li sentono fratelli gli Italiani,
una gente da rigettare, esuli.

Essi guardano tutto in silenzio
con gli occhi dilatati
dove le lagrime stanno ferme.

Il dolore di avere tutto perduto
si accresce di questo nuovo dolore.

Lina Galli

Le foibe di Trieste

...Graffi sulle rocce
ai bordi delle foibe,
forse dita alla ricerca
d'un appiglio
per non volare
nel freddo buio.
Urla, nomi e forse
sussurri dal cuore
tingevano di sangue
l'aria azzurra...
Spari nel celeste
spaventavan i passeri
sentinelle sui rami,
vermiglio sommàcco
impallidiva alla Luna,
case vuote,
scrostate,
carretti farciti di cose
verso il nulla,
l'Istria sciolta
come ghiaccio nel bicchiere,
ricordi coperti di brina
luccicano al Sole
come diamanti,
e ancora vaghe urla
salgono dal nero di seppia,
macerandosi e trovando pace

tra le bianche macchie dei caprioli,
tra le loro ciglia,
in questo nostro Carso
dove il vecchio dolore
...è nuova vita.

Manlio Visintini

Urlavano Italia,
e caddero.
Bruciavano di dolore,
e caddero.
Indifesi e soli,
svanirono in infernali voragini.

Eco di silenzioso dolore
gettato in un baratro di follia
che profuma di morte.
La polvere mi parla di loro,
sussurri di mille voci
singhiozzi, silenzi, troppi silenzi.

Sofferenza in terre d'amore,
sfumature d'Istria, onde di Trieste
profumi di Zara e colori di Dalmazia.

Chi scampò lasciò tutto,
una lunghissima carovana
di lacrime dure partì,
verso la loro terra, la loro Nazione.
Tornarono nella loro patria,
esuli con la morte negli occhi
e la speranza nell'anima,
spogli di tutto tranne che la dignità
pronti a rinascere nuovamente,
con l'orgoglio di aver combattuto,
vivendo con l'Italia nel cuore.

Ermanno Eandi

Foiba di Bassovizza

O tu che ignaro passi
per questo Carso forte ma buono,
fermati! Sosta su questa grande tomba!
È un calvario con il vertice
sprofondato nelle viscere della terra.
Qui, nella primavera del 1945,
fu consumato un orrendo Olocausto.
A guerra finita!
Nell'abisso fummo precipitati a centinaia,
crivellati dal piombo e straziati dalle rocce.
Nessuno ci potrà mai contare!
Avidità di conquista, odio e vendetta
congiurarono e infierirono contro di noi.
Essere italiani era la nostra colpa.
A gettarci nel baratro
furono torme di invasori,
calati nella nostra terra sotto l'influsso
di una malefica stella vermiglia.
Per viltà gli uomini
non ci hanno reso giustizia.
Ce l'ha resa Dio accogliendo i nostri spiriti,
purificati da tanto martirio.
O tu che, ora non più ignaro, scenderai
da questo Carso,
ricorda, e racconta la nostra tragedia.

Federazione Grigioverde

2004

Le Foibe

Eran giorni di sangue eran giorni senza fine
per le orde slave era l'ultimo confine
erano gli ultimi fuochi di un'infinita guerra
e quei barbari feroci volevan quella terra
Uomini e donne venivan massacrati
loro sola colpa italiani essere nati
Vecchi e bambini dettati negli abissi
spinti giù nel vuoto dai gendarmi rossi
Foibe nella roccia e di roccia anche il cuore
di un maresciallo boia di tanta gente senza nome
venivano sospinti con furore e odio
vittime prescelte per un vero genocidio
e dopo cinquant'anni han finito di scoprire
ciò che sempre si è saputo continuano a mentire
ma non avranno mai pace quelle nude ossa
finchè esisterà l'immonda bestia rossa
È passato tanto tempo ma il mio cuore gioisce ancora
quando Signora Morte suonò la sua ultima ora
per quel maresciallo assassino di innocenti
per quel boia immondo assassino di tanti
E non posso più scordare e il mio
cuore piange ancora
al ricordo di un presidente che ha baciato la bara
presidente di quell'Italia che ha voluto dimenticare
chi fu massacrato perchè italiano voleva restare”

Sergio Fumich

Ossa spezzate
atroci agonie
l'uomo ha superato Caino.
Come bestie torturate
legati ai polsi con vile fil di ferro
gettati ancor vivi nell'oscurità.
Massacro senza limiti
sterminio,
carneficina,
eccidio,
genocidio,
inumani vendette,
stragi e rappresaglie
coperte da anni e anni di silenzio
per politiche infami.
Ora,
nei prati di Basovizza,
un masso di pietra carsica
sigilla la vergognosa tomba
dei dodicimila infoibati.
Non si odono più
tormentosi lamenti
ma solo frusciar del vento
e...
poco lontano
un ragazzino sorridente
fa volare il suo aquilone. **Fabio Magris**